

**INTERVENTO Dott. Giuseppe Mattina  
Istituto Don Calabria - Palermo, Italia**

**“Aiuti in situazioni di emergenza in favore di: minori Rom nella città di Palermo, minori in condizioni di estrema povertà e/o clandestini in Sicilia”\***

***\*Questo contributo fa riferimento al lavoro intrapreso negli ultimi anni in favore della popolazione Rom dall'ARCI SICILIA grazie ai progetti “UFFICIO ROM” e “LA ROUTE”, in collaborazione con l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni - USSM di Palermo e l'Associazione YELLOW-UP***

La Sicilia, per la sua posizione geografica, ha sempre esercitato una forte attrazione nei confronti dei diversi flussi migratori che hanno ciclicamente interessato il mediterraneo. Parlare d'immigrati rischia di creare un'immagine di una categoria omogenea che non fa emergere invece la forte eterogeneità che caratterizza questo fenomeno. Percependo la diversità come fonte di ricchezza, valorizzando le soggettività e battendosi contro qualsiasi forma di razzismo e di intolleranza, è stato sviluppato un interesse progettuale nei confronti delle diverse etnie presenti nel territorio, proponendo nuove strade d'inclusione a partire dalla conoscenza dei fenomeni e delle realtà comunemente stigmatizzate.

Palermo ospita un alto numero di famiglie provenienti da molteplici paesi extracomunitari quali il Marocco, la Tunisia, la Cina, lo Sri-Lanka, il Bangladesh, l'Egitto: essi rappresentano un nucleo stabile di cittadini extracomunitari residenti nel nostro territorio. Un'altra realtà è rappresentata dalla presenza, sempre più stabile, di nuclei familiari di etnia Rom, provenienti in gran parte dalla ex-Jugoslavia, insediati da più di venti anni nel territorio palermitano. Ad essi vanno, però, aggiunti nuovi nuclei di etnia Rom provenienti dalla Romania, da quando questo Stato è entrato a far parte dell'Unione Europea.

I Rom rumeni costituiscono una realtà a sé stante, difficilmente raggiungibile in quanto i nuclei dimorano in abitazioni sparse nel territorio cittadino e fortemente caratterizzata dal fenomeno dell'accattonaggio e dello sfruttamento minorile. Essi rappresentano la nuova emergenza palermitana e devono essere oggetto di uno specifico intervento.

Le condizioni di degrado per motivi ambientali, sociali e familiari e in particolare la guerra che ha sconvolto i paesi balcanici (Kosovo e Serbia) rappresentano l'humus di partenza della comunità Rom presente a Palermo.

La presenza di questa minoranza etnica sul territorio palermitano ha subito notevoli trasformazioni nel corso degli anni, sia in merito alle differenze interne che caratterizzano i diversi sottogruppi etnici, sia rispetto alla capacità/incapacità di accoglienza da parte del territorio, ma anche per gli interventi realizzati negli anni dai progetti ad essi rivolti. Il gruppo più rappresentativo della comunità rom si trova al campo della Favorita di Palermo, sito in viale del Fante n 27. Al suo interno, in un'area facente parte della riserva del parco della Favorita, i Rom sono stati collocati, in seguito ad un'ordinanza del Sindaco di Palermo, nel 1992. In tre zone distinte dello stesso campo coesistono, i rom di religione musulmana provenienti dal Kosovo, i

Rom di religione cristiano-ortodossa, provenienti dalla Serbia e quelli provenienti dal Montenegro, di religione mista.

Questi gruppi, tra i quali esistono differenze culturali e religiose, convivono più o meno pacificamente da più di venti anni in condizioni di estremo degrado ambientale, in assenza dei più elementari servizi strutturali e sociali.

I musulmani vivono in baracche a un solo piano, costruite con mattoni di tufo coperte da lamiera e quant'altro sia utile ad una copertura; i cristiani ortodossi, sia serbi che montenegrini, abitano baracche costruite in legno sollevate dal terreno. Si tratta di un unico ambiente arredato con elementi essenziali e il più delle volte abilmente riciclati ed in cui sono concentrati i letti, la cucina ed il soggiorno. Per alcuni il bagno è inesistente in assenza di regolare sistema fognario e sono costretti ad utilizzare gli spazi all'aria aperta mentre alcuni hanno "improvvisato" delle piccole fosse imof ad uso familiare mantenendo un'ottima relazione di equilibri-ambientale. Si lavano raccogliendo l'acqua dei silos in bacinelle o in piccole cisterne vicino la casa e per riscaldare l'acqua usano le stufe a legna.

Gli interventi realizzati in loro favore nel corso degli anni, se hanno contribuito a trasformare il sistema delle relazioni sociali, tanto che i nuclei oggi sono maggiormente inseriti nel tessuto sociale cittadino, non hanno condotto al miglioramento delle condizioni ambientali e strutturali del campo, dipendenti da scelte politiche.

Ad oggi, pertanto, è sempre più forte la dicotomia tra percorsi di inserimento scolastico, sociale, lavorativo e professionale e le condizioni ambientali e strutturali in cui i Rom sono costretti a vivere.

Da un numero di ca. 80 famiglie, a partire dagli anni 90, con una presenza di minori pari al 50% dell'intera popolazione rom presenti al campo nomadi della Favorita, si è arrivati ad oggi alla presenza di circa 20 nuclei familiari, sempre con un numero consistente di minori. Infatti molti, viste le restrizioni delle politiche migratorie, hanno preferito partire in cerca di luoghi e città più ospitali e pronte a rispondere ai loro bisogni lavorativi, legislativi e abitativi.

La presenza di un'alta percentuale di minori ha indotto a trovare degli "spazi" adatti alla loro crescita sociale e culturale: la scuola, pur nella consapevolezza che essa, da sola, non costituisce un terreno di crescita globale e non esaurisce la totalità degli interventi, è stata un buon punto di partenza.

Inizialmente la scolarizzazione era vista dai genitori Rom come elemento estraneo all'educazione dei loro figli, perché perturbatrice e portatrice di scompiglio nell'educazione interna del gruppo.

Tuttavia, negli anni, i genitori dei bambini Rom sono riusciti ad includere la scuola nel loro sistema di valori; ciò grazie ad una metodologia attiva e ad un costante lavoro di ricerca e di ascolto dei bisogni della comunità a partire dal bambino per raggiungere l'adulto e l'intero nucleo familiare in un processo di socializzazione più ampio, provando a costruire un territorio comune di scambio con l'altro con cui poter esercitare la propria diversità culturale attraverso "l'incontro". Un punto di partenza è stato il gioco per poi raggiungere il genitore e coinvolgerlo in un percorso di scolarizzazione attivo.

Nell'anno scolastico 2001-2002, n. 40 bambini hanno iniziato un percorso scolastico nelle scuole elementari "De Gasperi", "Collodi", "San Lorenzo" e "Pallavicino", pur tra tante difficoltà, di natura materiale, logistica e culturale (di entrambe le culture).

Negli anni successivi il numero dei bambini iscritti e frequentanti le scuole della città di Palermo è aumentato fino ad arrivare a 107 unità nell'anno scolastico 2008/2009. Anche nella scuola secondaria di primo grado è iniziato un percorso di inserimento

scolastico di alunni Rom e questo appare fondamentale nell'ottica della continuità e della prosecuzione del percorso formativo, fino a poco tempo fa limitato alla scuola elementare. Risulta particolarmente significativa la presenza di bambini rom (n.13) nella scuola dell'infanzia che come è risaputo non è scuola dell'obbligo ma ha una fortissima valenza nell'ambito dell'avvio dei processi di socializzazione/integrazione e della scolarizzazione dei minori. Proprio a partire da questa consapevolezza, sia perché la scuola dell'infanzia di Palermo non può accogliere tutti i bambini Rom che hanno compiuto i tre anni, sia perché le famiglie Rom, per cultura, considerano i bambini ancora troppo piccoli per essere inseriti a scuola, emerge come bisogno un intervento di pre-scolarizzazione da svolgersi all'interno del campo stesso.

Questo crescendo di iscrizioni di minori rom nelle scuole, inoltre, ha fatto aumentare il numero delle scuole che accolgono gli stessi minori rom. Con queste infatti si è costruito un tavolo di dialogo continuo per progettare strategie e percorsi didattici attenti ai temi dell'intercultura e all'inserimento scolastico del minore rom. Si è prodotta una maggiore sensibilità al problema, sia da parte dei direttori didattici e degli insegnanti, che da parte delle stesse famiglie Rom.

Tutto ciò è stato frutto di un lavoro ed un impegno costanti da parte di tutti gli attori coinvolti (Operatori, insegnanti, famiglie Rom ecc.) ed è apparsa vincente la strategia, finora utilizzata, di mediare i rapporti scuola/famiglie e viceversa, formando ed utilizzando la figura del facilitatore culturale di etnia Rom, poi inserito nelle classi stesse soprattutto a supporto delle classi prime, per favorire processi di socializzazione di incontro culturale.

Il lavoro di mediazione scuola/territorio ha prodotto risultati positivi anche nelle famiglie Rom che hanno partecipato alle riunioni convocate presso la scuola e che per la prima volta sono riuscite a prendere consapevolezza e verbalizzare i problemi legati all'accompagnamento a scuola dei propri figli (problemi di lavoro e di mancanza di denaro per comprare tutto il necessario, problemi igienici dovuti alla mancanza di acqua corrente e problemi legati alle condizioni strutturali del campo nomadi, pieno di fango e pozzanghere). Le famiglie hanno partecipato all'azione di mediazione scuola/territorio, accompagnando i propri figli a scuola, dietro pagamento di un gettone di presenza.

I Rom hanno acquisito la consapevolezza di entrare in un contesto di diritti/doveri ed hanno incluso la scolarizzazione dei minori nel loro sistema di valori; a questo punto, per sostenere tali nuovi processi di contaminazione culturale, appare fondamentale proseguire l'azione di mediazione campo/scuola e viceversa, utilizzando gli stessi adulti del campo che, opportunamente formati ed attraverso i propri mezzi, assicurino un servizio di accompagnamento a scuola dei bambini, assicurandone così una regolare frequenza. In questo modo, non solo si supererebbe il meccanismo di delega rispetto a un processo, quello di scolarizzazione, che invece deve fare capo alla responsabilità di ciascun genitore e della comunità Rom, ma si potrebbe dare l'avvio a forme di autoimprenditorialità. Presupposto teorico fondamentale delle azioni rivolte ai Rom è quello che considera il multiculturalismo come una risorsa basata sul principio della coesistenza di gruppi culturali diversi, aventi ciascuno pari dignità e la convivenza multietnica come il processo attraverso il quale si stabiliscono regole e relazioni su basi egualitarie. In questo senso la differenza viene riconosciuta e considerata un valore aggiunto e l'ottica entro la quale orientare le argomentazioni è quella dell'integrazione culturale, oltre che sociale. Questa precisazione apre la strada ai processi dell'intercultura, cioè ai rapporti di scambio, di reciprocità, di conoscenza tra gruppi diversi che avvengono tra persone aventi pari dignità ed appartenenti ad un'unica razza: quella umana. Tali elementi costituiscono le premesse, insieme ad altri

fattori, per scardinare stereotipi e pregiudizi e per far scoprire e riscoprire non solo differenze, ma anche tante somiglianze tra gruppi etnici diversi. Questo approccio, che possiamo definire della comunicazione interculturale, ha guidato le azioni progettuali rivolte ad una minoranza etnica e nel tentativo di costruzione di una convivenza multi-etnica, ha consentito l'attivazione di significative reti di relazioni con il territorio.

*Si ringrazia in maniera particolare l'ARCI SICILIA e l'USSM di Palermo per la preziosa collaborazione.*